



## A Como e Sondrio. Il 9 e il 16 marzo due convegni molto partecipati



Una beatificazione «dannosa per il dialogo ecumenico»? Fu Nicolò Rusca uomo «prigioniero del suo tempo, che vedeva i fratelli riformati non come fratelli, ma come avversari che era giusto combattere»? Queste parole, scritte con dichiarata amarezza dal parroco evangelico **Erik Wenneker** su *La Voce Evangelica*, il mensile edito dalla Conferenza delle Chiese evangeliche di lingua italiana in Svizzera, risuonano ancor più tristemente nell'eco cupa del ritratto che di Rusca si può trovare in Internet, per esempio su [www.eresie.it](http://www.eresie.it), dove il sacerdote è dipinto come un «fanatico... agitatore delle folle cattoliche... sprezzante delle leggi», descrizione ripresa da altri blog sulla rete. La Chiesa cattolica è, dunque, in errore? Si sta per beatificare un testimone, in realtà, tutt'altro che degno? A queste legittime domande è stata data esauriente risposta nel corso del convegno dal titolo **Nicolò Rusca (1563-1618). Arciprete di Sondrio. Martire per la fede**, che si è svolto sia a Como che a Sondrio, nelle giornate, rispettivamente, del 9 e del 16 marzo scorsi. Relatori **don Saverio Xeres**, storico della Diocesi di Como e docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, **Anna Rossi**, del Centro Studi Nicolò Rusca e **Claudia Di Filippo**, docente di Storia dell'età della Riforma e della Controriforma dell'Università degli Studi di Milano.

In entrambe le occasioni la partecipazione è stata davvero molto buona. Gli incontri si sono aperti con la proiezione del **documentario Patir ogni cosa per puro amore di Dio. Vita e morte di Nicolò Rusca**, girato e montato con sapiente abilità dal regista Simone Bracchi. Di grande efficacia visiva, il video si avvale dei **testi di Saverio Xeres e degli storici Gianluigi Garbellini e Saveria Masa**, oltre alla **consulenza storico-artistica di Anna Rossi e della direttrice del MvSA di Sondrio Angela Dell'Oca**. Contiene, inoltre, un intervento dell'arciprete di Sondrio **monsignor Marco Zubiani**. Si tratta di un'opera davvero «eccezionale per sintesi e capacità di trasformare le informazioni in modo conciso e semplice», come ha affermato nell'incontro di Sondrio **Giovanni De Censi**, presidente della banca Credito Valtellinese, grazie al cui contributo è stato possibile realizzare il documentario, che, «tirato» in tremila copie, verrà diffuso gratuitamente nelle parrocchie e nelle scuole.

Chi fu, dunque, il «servo di Dio» Nicolò Rusca? Per comprenderlo, si è reso necessario ben un secolo di studi, a partire da quel 1913 che vide l'inizio del lungo itinerario verso la beatificazione, voluto per primo da san Luigi Guanella. Per comprenderlo, era necessario arrivare anche a quella chiara descrizione del contesto storico, così ben affrescata nel documentario e approfondita

nelle relazioni del convegno. Dalla nascita di don Nicolò, nel 1563 a Bedano, alla sua morte, dovuta a tortura in quel 4 settembre 1618, a Thusis, lo scenario geografico è il vasto territorio della Valtellina con le autonome giurisdizioni di Bormio e di Chiavenna. Nei primi decenni del '500, era caduto sotto il dominio della Repubblica delle Tre Leghe Grigie, la complessa unione dei vari Comuni dello Stato retico tra di loro confederati. Via-via che le idee della Riforma andarono diffondendosi (un lento processo, che durò più decenni), i singoli Comuni retici scelsero, non senza travaglio, a quale confessione aderire, ma la possibilità di scelta fu negata agli abitanti dell'Adda e della Mera, perché appunto territori «occupati», soggetti alla Lega Valtellinese e valchiavennaschi cattolici si ritrovarono costretti per legge a condividere i propri luoghi di culto con i propri compaesani convertiti al protestantesimo e con i protestanti che li confluivano. «Ogni comunità si trovò nell'obbligo di accettare e sostenere entrambe le confessioni», ha spiegato Xeres, «con un aggravio di natura economica e con la comprensibile nascita di acuti risentimenti». Così, se da un lato si davano casi di matrimoni misti, dall'altro gli attriti di questa forzata coabitazione sfociavano di tanto in tanto in episodi di violenza. Tra questi, ci fu il tentato sequestro del pastore riformato di Sondrio Scipione Calandrino, che venne imputato a Rusca. Processato e assolto nel 1608, l'arciprete fu riprocessato e riassolto l'anno successivo per il fatto di aver ripreso un giovane cattolico di Sondrio che sembrava voler abbandonare la Catholica. Tuttavia, hanno sottolineato gli storici, la convivenza tra cattolici e riformati avrebbe potuto rimanere in condizioni accettabili se non si fosse aggiunto l'intricato quadro della politica internazionale. Le nostre terre erano boccone ambito da quella monarchia spagnola che vi vedeva un indispensabile corridoio di collegamento, sia economico che militare,

tra i propri possedimenti milanesi e quelli del Tirolo e oltre. Così, alla questione religiosa si sovrappose quella politica. Alla cattolica Spagna si opponevano buona parte dei Grigioni che nel protestantesimo vedevano anche un tramite di salvaguardia della propria autonomia, assieme al possesso di Valtellina e Valchiavenna. E quando, all'inizio del '600, la Spagna sembrò avviarsi al recupero armato delle valli dell'Adda e della Mera (con la minacciosa costruzione del forte di Fuentes) fra i Comuni fu vera e propria guerra civile. Da un lato, chi identificava la difesa della libertà retica con la contrapposizione politica e religiosa alla Spagna, dall'altro chi per la Spagna parteggiava. Furono grandi gli sconvolgimenti all'interno delle Tre Leghe. I comuni si sollevavano in armi, gli uni contro gli altri, e di continuo s'istituivano tribunali speciali per punire reciprocamente i nemici della parte avversa. In questo travagliatissimo contesto, don Nicolò fu sospettato di collusione con la Spagna. Ce n'era ragione? In realtà, sembra che la sua unica colpa fosse quella di frequentare i territori spagnoli, per via degli ovvi contatti «di lavoro» con il vescovo di Como e con l'arcivescovo di Milano, entrambi in terre di Spagna. Tuttavia, anche la sua ferma difesa del cattolicesimo fu probabilmente letta in senso politico. Ma al di là delle questioni politiche e religiose, fu Rusca «*Huomo di vita innocente o di sanguinarie operazioni?*» Questa domanda significativa ha dato il titolo alla relazione di Anna Rossi, proposta a partire da quell'anonimo libello in lingua tedesca intitolato *Fatti de Grisoni nell'anno 1618* e pubblicato subito dopo la morte dell'arciprete. In essi, si tratteggia appunto il ritratto di un Rusca «sanguinario» nonché odioso «istigatore» delle folle. Quest'opuscolo, però, ha dimostrato la studiosa, è attribuibile proprio a coloro che presero parte al tribunale che processò l'arciprete, causandone la morte. Comprensibile, dunque, che gli stessi artefici

difendessero il proprio operato. Il punto è che delle loro accuse non si ritrova alcuna prova documentaria, mentre documentata è la risoluzione della Dieta federale delle Tre Leghe che, l'anno successivo alla morte di Rusca, sancì l'annullamento dei provvedimenti del tribunale di Thusis e, dunque, delle accuse imputategli. Non ribelle, dunque, alle leggi dello Stato, non colluso con il nemico spagnolo e tanto meno «armato», dalla storia documentata Rusca «emerge in modo limpido», come ha affermato Anna Rossi, che al caso ha dedicato in particolare sei anni di studio a tempo pieno, dal 1994 al 2002, per poi ritornarvi ancora a partire dal 2011. Certo, una «colpa» al Rusca la si può imputare, quella di essere stato uno strenuo difensore della sua fede, a tal punto da dare la vita, senza, però, ricercare volontariamente il martirio. Se l'avesse fatto non potrebbe essere beatificato, poiché il martirio cercato, come accade a certi martiri islamici, per la *Catholica* altro non è che suicidio. Innocente, dunque, e ingiustamente perseguitato a motivo del suo aperto impegno a difesa della fede cattolica. Questa è la ragione della prossima ufficiale proclamazione dell'arciprete come beato, in quanto «martire della fede». Le ricerche sembrano anche aver fatto piena luce sulla limpidezza del comportamento di Rusca, uomo di dialogo e di pace, testimone generoso e zelante del Vangelo e infaticabile pastore di anime, sempre proteso anche al soccorso dei poveri e dei forestieri, che ospitava ogni giorno alla sua stessa mensa. «Beato perché perseguitato a causa della giustizia», afferma Xeres, «beato perché mite, ossia disposto a subire violenza, piuttosto che farne ad altri, disposto ad affermare la verità solo con la propria totale dedizione, senza imporla». Le sue sole battaglie furono le dispute orali con i protestanti, le sue armi quei libri che scambiò anche con il pastore protestante Calandrino, con il quale fu in rapporto di amicizia, come riferito da varie fonti, tra le quali l'*Historia* del funzionario grigione e storico, **Fortunat Sprecher**, di fede protestante.

Va detto che il convegno ha ribadito che la responsabilità dell'iniquo processo, che costò la vita al Rusca, non va certo imputata ai Grigioni nel loro insieme né ai riformati in quanto tali, ma a una fazione politica ben determinata e a un limitato numero di ministri protestanti ben individuati. E se la sua tragica morte fu presa a pretesto per il terrificante eccidio di protestanti passato alla Storia con il nome di «*Sacro Macello di Valtellina*», dal titolo del saggio storico scritto nel 1853 da Cesare Cantù, i responsabili sono altrettanti e ben identificati sciagurati individui, sedicenti fedeli di fede cattolica. «Riconoscere Rusca come «martire» significa, dunque, proporre quello stile evangelico che spesso fu (e ancora viene) dimenticato da noi, cristiani di ogni confessione, anziché proporlo, come dovremmo, quale atteggiamento ideale per gli uomini di ogni condizione», afferma don Saverio Xeres. Nicolò Rusca, dunque, «non è contro qualcun altro», ma «è dalla parte di tutti coloro che hanno scelto e scelgono di amare la verità e la giustizia più di se stessi».

MILLY GUALTERONI

### ANNULLO POSTALE PER LA BEATIFICAZIONE

**D**omenica 21 aprile, in occasione della Beatificazione di Nicolò Rusca Arciprete di Sondrio, **Poste Italiane dalle ore 12.00 alle ore 18.00 attiverà in Piazza Campello un servizio filatelico con annullo speciale**. L'annullo è un valore aggiunto che si inserisce nella celebrazione di Beatificazione Nicolò Rusca che sarà ricordato anche nel collezionismo filatelico. La Diocesi di Como a ricordo della celebrazione di Beatificazione allestirà un cofanetto contenente cartoline con vari soggetti. Gli autori delle cartoline sono i ragazzi delle classi 2<sup>a</sup>A, 3<sup>a</sup>A, 2<sup>a</sup>C e 3<sup>a</sup>C media dell'Istituto Comprensivo "Sondrio Centro", il Progetto è stato coordinato dalle insegnanti Amelia De Giovanni e Doriana Furni in collaborazione con Poste Italiane. Particolare attenzione è stata riservata ai francobolli che verranno utilizzati, scelti con la finalità di impreziosire l'oggetto filatelico da conservare a ricordo dell'evento. L'annullo speciale dopo l'utilizzo del 21 aprile 2013 sarà depositato presso lo Sportello Filatelico dell'Ufficio postale di Sondrio Centro per i sessanta giorni successivi, per soddisfare le richieste di bollatura che perverranno dai collezionisti dislocati sul territorio nazionale. A conclusione del servizio i piastrini filatelici saranno depositati presso il Museo Storico della comunicazione. Il cofanetto con le cartoline e l'annullo speciale (euro 5 cad.) si possono prenotare anche a [rusca.beato@gmail.com](mailto:rusca.beato@gmail.com).



**Gli interventi sull'arciprete Nicolò Rusca pubblicati dallo scorso settembre sul nostro Settimanale, a firma don Saverio Xeres, saranno raccolti in una pubblicazione disponibile, a un prezzo eccezionale, a breve (qui accanto, la copertina).**

**Si tratta di un volume agile e di facile consultazione.**

**Sarà disponibile presso la sede del Settimanale: per info e prenotazioni rivolgersi alla segreteria, telefonando allo 031-263533**

